LA MUSA popolare

CORAGGIO!

Ai piccoli figli dei coniugi Rosenberg, eroi della pace.

Coraggio, Michele! Coraggio, Roberto,
chè Mamma e Papà, ch'hanno tanto sofferto,
nun hanno perduto la vita e la stima:
so' amati, ammirati e più vivi de prima!

Coraggio, Roberto! Coraggio, Michele!
Se l'odio v'ha dato 'na coppa de fiele,
l'amore la fede e la gloria infinita
sapranno ridavve la pace la vita.

Coraggio, Michele! Coraggio, Roberto,
ch'er sole nascosto da un celo coperto..
appena che soffia p'un attimo er vento
risorte de fora tra un fiume d'argento.

Coraggio, Roberto! Coraggio, Michele!
Appena potete, spiegate le vele
portannove appresso, a ricordo der dramma,
le spoje gloriose de Tata e de Mamma.

Coraggio, Michele! Coraggio, Roberto,
chè ognuno ve guarda coll'animo aperto
e dice, co' un atto amoroso e gentile:
« Voi sète li fiji der monno civile! ».

Coraggio, Roberto! Coraggio, Michele!
ch'er Mostro già trema pe' l'atto crudele
perchè ce lo sa che l'atòmica è gnente
de fronte a la forza d'un mare de gente...

Coraggio, Michele! Coraggio, Roberto,
chè indove passate, cor viso scoperto,
p'er vostro ber nome che illumina e infiamma,
trovate l'amore de Tata e de Mamma.

Coraggio, Roberto! Coraggio, Michele!
ch'er monno civile ve resta fedele
e rènne a li Martiri vostri l'onori
co' baci e preghiere, co' lagrime e fiori!

Coraggio, Michele! Coraggio, Roberto,
ch'er Mostro crudele (l'ha detto un esperto)
se presto nun cambia li mètodi usati,
ciavrà certamente l'artiji spuntati.

NATALE POLCI

LUGLIO

Pe' la campagna tutta quanta in fiore
c'è 'na festa de luce e de bellezza;
sotto er sole cocente er mietitore
taja le spighe e canta co' stracchezza:

— Bocca garofolata de 'sto core,
funtana de tesori e de dorcezza,
famme accosta' 'ste labbra arse d'amore,
conforteme 'sta vita d'amarezza.

E mentre miete e canta co' passione
pensànno a casa, a que' l'affetti santi
resta corpito da l'insolazione.

Casca disteso là dentro a 'na fossa
e sopra, li papaveri fiammanti
je fanno come 'na bandiera rossa.

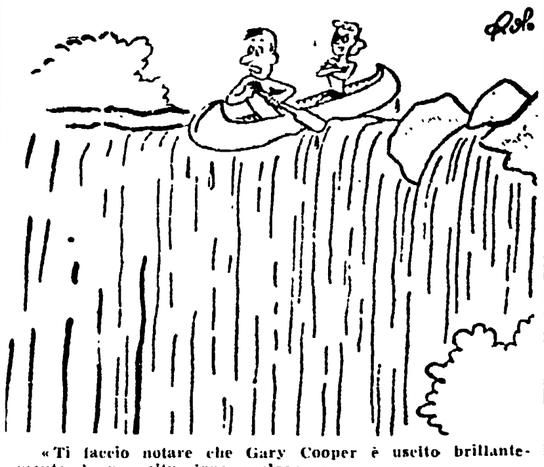
ANTONIO CANNILLI

L'IMPOSTA

Un povero sovrano
ciaveva un male strano:
p'er troppo sbadijà
je s'erano lograte le mandibbole
e nun poteva manco masticà.
Se pe' svagà lo spirito annoiato
chiamava la più bella,
je ripijava la sbadijarella
ar momento de facce er pan grattato
Li sudditi, ridotti a fa' cicoria,
pe' mantenè sfarzosi ner reame
li lussi de la regia pappatoria,
sbadijavano invece pe' la fame.
Ma er ministero in questa simpatia
ce vide un attentato
contro la pacchia de la monarchia,
per cui venne deciso nel consijo
de rinforzà lo Stato
mettendo sotto imposta lo sbadijo.

MARIO SONAGLIA

« Tu, capra, smettila di suggerire!.. »



« Ti faccio notare che Gary Cooper è uscito brillantemente da una situazione analoga... »

UN INTELLETTUALE ITALIANO PER LE STRADE DELL'U.R.S.S.

TRA GLI OPERAI DI STALINGRADO

Le case di cultura della fabbrica di trattori e dell'officina metallurgica "Ottobre Rosso,, Una biblioteca di sessantacinquemila volumi - Un concerto di dilettanti - Brindisi alla pace

IV

Le case di cultura, in tutte le Repubbliche sovietiche, costituiscono la rete più fitta, più solida e più sicura per la diffusione della cultura, per lo sviluppo delle attività artistiche e musicali, per la preparazione scientifica e per l'educazione sportiva dei lavoratori. Non vi è fabbrica, grande o piccola, nelle grandissime metropoli come nei piccoli centri industriali, non vi è Colcos, piccolo Colcos o Colcos « milionario », non vi è cooperativa, villaggio rurale, azienda di qualsiasi specie e ampiezza che non abbia la sua casa della cultura. La casa della cultura di solito è un edificio in cui sono riuniti il teatro, il cinematografo, la biblioteca, la palestra, le sale di riunioni e di studio, il ristorante, il caffè e tutti quegli ambienti moderni indispensabili in un paese di avanzata civiltà. Percorrendo in treno le campagne sovietiche, quando vedi da lontano un villaggio e, al centro del villaggio, un edificio nuovo di zecca o più nuovo e curato degli altri, più alto e bello degli altri, sta' certo che quell'edificio è la casa della cultura.

Dopo la guerra e le barbare distruzioni operate sul territorio sovietico dagli invasori nazisti inferociti, le prime cose che uomini e donne pensarono a ricostruire furono, oltre le officine, le scuole e le case di cultura. Poi vennero le abitazioni e il resto.

Una vita propria

La casa di cultura ha una vita propria, culturale ed artistica. In essa si esibiscono periodicamente i lavoratori che studiano musica o canto, i complessi corali e di danze. Nella casa della cultura si allestiscono mostre di pittura e scultura prodotte dagli stessi lavoratori; si recensiscono libri di carattere letterario o scientifico, vi tengono conferenze celebri scrittori e poeti nazionali, vi si esibiscono grandi artisti del cinema e del teatro. Nel palazzo della cultura dell'officina automobilistica « Stalin » (che produce le macchine ZIS) di Mosca, ad esempio, l'Unione dei pittori della capitale organizza regolarmente proprie mostre d'arte. Lo stesso avviene nell'officina Serp i Mòlot (Falce e Martello) e nel Colcos Boiets, uno dei più grandi di nella regione di Mosca.

A Stalingrado vi sono due grandissimi complessi industriali i quali, da soli, raccolgono una popolazione operaia di circa quarantamila persone. Essi sono: la fabbrica di trattori e l'officina metallurgica Ottobre Rosso. Intorno ai due grandi complessi di lavoro, come intorno a tutte le altre fabbriche di Stalingrado, si sviluppano, tra grandi aree verdi, prati e giardini, i quartieri residenziali con le scuole, i nidi di infanzia, i grandi negozi gastronomici, ecc. Le case d'abitazione sono edifici non molto sviluppati in altezza (3-4 piani al massimo), planimetricamente si snodano in maniera da lasciar libero campo al verde ed ai giardini e all'esterno hanno un'aria allegra e chiara, molto piacevole. Insomma si tratta di case belle e moderne. Ma l'aspetto esterno ed interno delle case di cultura delle due fabbriche, situate più vicino al luogo di lavoro che alle abitazioni, è ampio e monumentale. Esse costituiscono il centro della vita intellettuale e ricreativa dei 17 mila e più operai della fabbrica dei trattori e di altrettanti della Ottobre Rosso; in esse ci si incontra dopo il lavoro, la sera, si discute della nuova macchina che è stata montata nel reparto X, del nuovo libro che si è letto, del nuovo film, dell'ultima commedia che si è data al teatro Gorki (2000 posti, nuovo di zecca, costruito al posto del vecchio teatro distrutto dalla guerra) oppure si impegnano tenacissime partite a scacchi o si passa la serata al ristorante e, dopo cena, ballando.

Il giorno stesso che arrivammo a Stalingrado visitammo la casa di cultura della fabbrica di trattori. Dovevamo incontrarci con l'architetto ricostruttore della città, il quale aveva allestito nel salone delle conferenze la mostra dei plastici e dei progetti della grande Stalingrado che si sta realizzando. Dopo l'illustrazione del progetto chiedemmo di visitare la casa di cultura. Innanzitutto visitammo la biblioteca, dove ci accolse la direttrice, signora Lavrova. La biblioteca raccoglie oltre 65 mila volumi ed ha tre filiali: una nel rione di residenza e due nei reparti della fabbrica. Alla biblioteca sono iscritti, come soci, 13 mila operai che pagano una piccola quota, la quale serve per comprare le novità librarie.

Vi sono libri tecnici, letterari, storici, d'arte, cinematografici e poi i classici di tutte le grandi letterature: russi, francesi, italiani, tedeschi, inglesi, spagnoli, ecc. La signora bibliotecaria ci mostrò le traduzioni recenti di Boccaccio e di Dante. Negli scaffali facevano bella mostra Ariosto, Galilei, il Trattato della Pittura di Leonardo e molti libri d'arte dedicati al Rinascimento italiano. Chiedemmo alla signora Lavrova come mai su 17 mila operai della fabbrica solo 13 mila erano iscritti alla biblioteca. La signora ci fece notare che presso lo stabilimento c'è l'Istituto superiore (l'Università) frequentato anche da operai, il quale possiede naturalmente una propria biblioteca. Il corpo insegnante dell'Istituto è di 200 professori. Vi sono due corsi, uno diurno e l'altro serale, molte volte molti operai raccolgono libri per proprio conto ed hanno in casa la loro piccola biblioteca privata. «Noi abbiamo un solo operaio che non studi — concluse la nostra gentile amica — o nell'Istituto o nelle scuole di specializzazione e qualificazione professionale che sono anche nell'interno della fabbrica ».

Musica serale

Nella grande palestra sportiva vi erano alcuni giovani atleti in allenamento. In questa fabbrica 5100 operai praticano lo sport. D'estate si preferiscono gli sport nautici: gli operai posseggono una stazione sul Volga. Nel salone si svolgono i campionati di atletica pesante e leggera. Lo stabilimento ha 18 squadre di calcio e una di pallanuoto che partecipa al campionato nazionale.

Ma noi volevamo vedere una Casa di cultura la sera, in pieno ritmo, e la fortuna ci aiutò perchè qualche sera dopo fummo invitati ad uno spettacolo in nostro onore organizzato dagli operai di Stalingrado nel teatro della casa di cultura della fabbrica Ottobre Rosso.

Sotto il pronao erano ad attenderci i dirigenti delle fabbriche, operaie ed operai. L'edificio è in stile classico ma ha una sua aria intima e familiare che incanta. Sarà stato per la profusione dei fiori, sarà stato per la gioiosa cordialità di tutti, certo qui ci sentiamo come a casa nostra, tra gente che conosciamo ed amiamo. Il teatro era già pieno zeppo (oltre mille posti a sedere) con persone in piedi, stipatissime. La sala è ispirata alla famosa « sala delle colonne » del palazzo dei Sindacati di Mosca. Ai lati del palcoscenico due grandi busti di Ciaikovski e di Puskin. Il direttore della fabbrica Ottobre Rosso porge un breve saluto alle delegazioni culturali. Nella sala vi sono scienziati e scrittori e artisti e poeti persiani, olandesi, italiani, tedeschi, brasiliani, finlandesi.

Poi cominciò il concerto dei dilettanti di Stalingrado: pianisti e violinisti con le mani nerborute dei tornitori o dei forgiatori; cantanti dal viso energico di chi è pronto ad afferrare le lamine incandescenti che escono, saettanti, dai cilindri del laminatoio; operaie specialiste nella fusione dell'acciaio o nel montaggio di apparecchi di precisione. Il coro iniziò con un inno impetuoso, risorgimentale, di Muradeli, che era presente in sala e che fu letteralmente ricoperto di fiori. Vengono eseguite musiche di Vivaldi, dei grandi musicisti classici russi: Glinka, Mussorgsky, Rimsky Korsakov, Ciaikovski: di Bellini e Verdi e poi dei grandi maestri sovietici contemporanei: Muradeli, Prokofiev, Kaciaturian, Sciostakovic. Il senso del ritmo, la misura e il gusto di tutto il concerto impressionarono tutti i delegati stranieri che furono concordi nel giudicare i « dilettanti » artisti consumati e tecnicamente ineccepibili.

Il cuore aperto

Dopo lo spettacolo, nella sala da ballo circolare del piano superiore un'orchestra jazz fece sentire i suoi richiami. La sala si affollò in un baleno, specie di giovani operai ed operaie. Negli ampi corridoi lucidatissimi, intanto, gli uomini fumavano e si intrattenevano con gli stranieri. I ragazzini, e non solo i ragazzini, sorbivano i gelati. Un dirigente sindacale ci accompagna in giro mostrandoci il resto dell'enorme edificio: la biblioteca, le numerose sale di lettura, la palestra. Poi ci accompagna al ristorante, che è di sotto. Vi sono due grandi locali di ristoro, uno in cui si pranza e un altro che è un bar. Ma non c'è nulla da fare perchè tutti i tavoli sono occupati. Ci tocca raccomandarci a un cameriere perchè, appena se ne libera uno, ci avverta. Noi intanto continuiamo la visita. Abbiamo il tempo di vedere uno per uno i dipinti e le statue che ornano la casa di cultura, abbiamo tempo di fare « quattro salti » con una bella operaia bionda che conosce le canzoni napoletane e le canta con grazia, a bassa voce, e finalmen - possiamo sederci anche noi e cenare. La serata si concluse come sempre in URSS, con brindisi all'affratellamento dei popoli, alla libertà della cultura e alla pace. Alle due dopo mezzanotte tornammo a casa con il cuore aperto alla speranza.

PAOLO RICCI

STALINGRADO — La casa di cultura della fabbrica dei trattori

CONVERSAZIONE CON LA GIOVANISSIMA ATTRICE

Il sogno realizzato di Antonella Lualdi

Voleva interpretare un film già girato venti anni fa, e ci è riuscita - La simpatica commessa di « Gli uomini, che mascalzoni! » - Presto in tre dimensioni - Una Madame de Pompadour del tutto inedita

Qualche mese fa, alcuni giornalisti di un settimanale a rotocalco si recarono ad intervistare Antonella Lualdi e le chiesero che film avrebbe voluto interpretare. Colta di sorpresa, Antonella ci pensò un po' su, poi disse che il suo desiderio era irrealizzabile, perchè avrebbe voluto essere la protagonista di *Gli uomini, che mascalzoni!* il simpatico film girato nel 1932 da Mario Camerini e interpretato da Vittorio De Sica e Lya Franca.

Senonchè, vedi caso, poco tempo dopo, un produttore offrì ad Antonella il ruolo di protagonista femminile nel rifacimento del film *Gli uomini, che mascalzoni!*, diretto stavolta, da Glauco Pellegrini. Questo si chiama aver fortuna.

Ora, a film ultimato, Antonella è entusiasta del personaggio che ha interpretato: quello di una commessa della « Rinascente », figlia di un conducente di taxi (l'attore francese Carette) che si innamora di un giovanotto (Walter Chiari) impiegato come autista presso una ricchissima famiglia milanese.

Ventiduesimo film

Da Antonella, apprendiamo che il film di Glauco Pellegrini si discosta sostanzialmente, in taluni punti, da quello di Camerini: e non poteva essere altrimenti, data la diversità delle epoche in cui le due opere sono state realizzate.

Per esempio, nel film di Pellegrini il protagonista maschile non è nè un ingenuo, nè un sentimentale, ma un giovane reduce dalla guerra, cinico e disincantato, che sogna una vita brillante e senza preoccupazioni e che, per questo motivo, vorrebbe sposare una donna provvista di cospicua dote. Solo l'amore per Antonella, la graziosa e semplice commessa della « Rinascente », redimerà, se si può usare questa parola, il giovanotto.

Antonella è assai soddisfatta di questo suo ultimo film: « E' un personaggio molto simpatico e pieno di umanità, quello che ho incarnato nel film di Pellegrini, e per me assolutamente nuovo », dice.

Gli uomini, che mascalzoni! è il ventiduesimo film della graziosa attrice, dopo il suo debutto in *Signorinella*, avvenuto quattro anni fa.

Le facciamo notare che cinque o sei film l'anno sono una media di lavoro inviadiabile, sotto un certo punto di vista.

— Sì — ammette sorridendo Antonella — non posso lamentarmi. Comunque, esaurito il periodo di « affermazione », voglio fermarmi un po', prender fiato e riflettere con calma sulla mia carriera. Vede, ogni attrice, in principio, deve badare soprattutto alla quantità dei film che interpreta, per imporsi ai produttori, ai noleggiatori, ai registi, al pubblico. Quando si è definitivamente affermata, allora può cominciare a scegliere i soggetti che più le sembrano adatti al suo gusto, alle sue capacità, alle sue ambizioni. Così, piano piano, voglio fare anch'io.

Spettatrice assidua

Che impressione prova vedendo i suoi film? — le chiediamo

— Sono molto severa con me stessa: vorrei sempre rifare tutto da capo, rimango sempre un po' insoddisfatta e penso ogni volta che avrei potuto fare meglio. Però mi tranquillizza il fatto che ho ancora molto tempo davanti a me per correggere i miei errori.

Poi, Antonella ci spiega che il cinema non le piace soltanto come lavoro, ma anche come risultato. In altre parole, oltre che recitare, le piace andare al cinema. Vi si reca infatti molto spesso, cosa insolita per gli attori, i quali, normalmente, hanno un sacro terrore della sala buia: il film che maggiormente l'ha colpita negli ultimi tempi è *Luci della ribalta*.

— Se non facesse il cinema — chiediamo improvvisamente — che cosa farebbe?

— M. sposerei e avrei dei figli — risponde pronta e tranquilla la nostra interlocutrice. Poi, forse sospettando che la risposta ci sia sembrata « prefabbricata » per ragioni pubblicitarie, soggiunge: — Mi creda, è proprio così. In fondo, la mia grande ambizione è quella.

In questi giorni, Antonella si appresta a partire per Courmayeur, dove prenderà parte alla lavorazione del film a colori e in tre dimensioni *Le avventure di Guglielmo Tell*, con Massimo Serato ed Errol Flynn. Un film « di cappa e di spada » in costume — ci spiega — in cui lo sarò contesa da due fierissimi cavalieri.

— E poi? — domandiamo.

— C'è un progetto per far interpretare un film su *Madame de Pompadour*: l'interesse del film consisterebbe nel fatto che questa singolare figura di donna verrebbe mostrata non nell'epoca del suo trionfo, ma in quella precedente, oscura e inedita. Trovo che sia molto più interessante interpretare la ragazza modesta e sconosciuta anzichè la troppo famosa e « mitica » *Madame de Pompadour*.

FRANCO GIRALDI

Un fresco sorriso di Antonella Lualdi

LA PRIMAVERA MUSICALE CECOSLOVACCA

Fruttuoso bilancio al Festival di Praga

Le danze popolari - Il contributo italiano - Un'interessante opera contemporanea nella tradizione cèca

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PRAGA, luglio — Nel corso di questi ultimi quindici giorni la vita musicale di Praga è stata estremamente viva e interessante: solisti, direttori d'orchestra e critici di varie nazioni hanno partecipato e seguito l'annuale edizione della « Primavera musicale », il festival dedicato agli incontri, agli scambi d'esperienze e ai contatti più fruttuosi. Un pubblico attento e numeroso ha seguito lo svolgimento di questa rassegna musicale affollando la *Sala Smetana*, quella del *Rudolfinum*, il Teatro Nazionale o il magnifico giardino del palazzo Waldstein. Oltre a ciò ed alle esecuzioni del Festival svoltesi a Bratislava e a Harlovy Vary, c'è stato un seguito di manifestazioni dedicate al canto ed alla danza popolare le quali hanno radunato migliaia e migliaia di persone allo stadio di Brno e nel parco di un paesino.

Tra le cose maggiormente interessanti per gli osservatori ed i musicisti dell'Europa occidentale vanno per l'appunto ricordate innanzi tutto queste rassegne. Vestiti nei loro costumi nazionali, valacchi, cechi, moravi e slovacchi si sono prodotti in canti noti ai musicisti dell'occidente grazie all'opera di compositori come Bela Bartok o Zoltan Kodaly i quali, per primi, ci rivelarono il particolare mondo sonoro delle canzoni del lavoro, dell'amore, della pena e della gioia di quei paesi. Dalle danze matrimoniali, a quelle della raccolta fino ai richiami che in montagna i pastori si rivolgono da cima a cima, tutto un mondo pieno di vita ha preso corpo nelle figure e nei passi che ogni gruppo compiaceva.

Nel quadro delle manifestazioni svoltesi a Praga e destinate soprattutto a porre in luce i solisti ivi convenuti, giova sottolineare, anzitutto, la partecipazione di alcuni musicisti dell'occidente: è una prova di come si possa giungere a degli scambi, i quali rendono, di certo, più immediata e semplice la comprensione reciproca. Dalla Francia sono giunti due solisti: il magnifico, sicuro, straordinario violoncellista André Navarra e la seria e preparata pianista Hélène Boschi. Ambedue, già noti a Praga, hanno riscosso calorosi applausi; il primo in un récital e poi accompagnato dall'orchestra, la seconda in un *Concerto* di Mozart. Pari successo è pure arriso agli italiani partecipanti alla « Primavera »: il direttore d'orchestra Antonio Pedrotti, anche lui già conosciuto dal pubblico praghese nelle precedenti edizioni del festival, e quel grande solista di flauto che è Severino Gazzelloni, il quale, presentatosi per la prima volta, ha riscosso non solo successo presso il pubblico ma anche, cosa questa certo più rara, complimenti ed ammirazione da parte dei vari flautisti presenti a Praga.

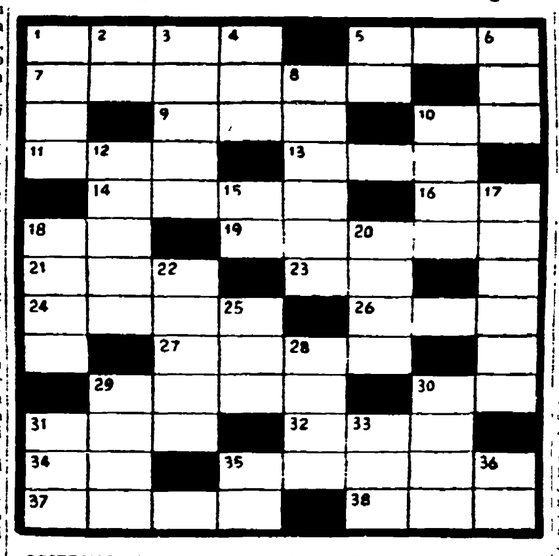
Buona è stata l'affermazione conseguita dal direttore d'orchestra celeno Carvajal che ha presentato una curata esecuzione della *IV Sinfonia* di Brahms. Tra le cantanti va menzionata la cecoslovacca Marta Krasova: accompagnata dall'orchestra della *Filarmonica Ceca* diretta da Pedrotti essa ha dato un'interpretazione esemplare dei « *Canti della terra* » di Gustav Mahler. Pieno di energia e di fuoco ci è sembrato il direttore d'orchestra bulgaro Costantin Ilief. Portato maggiormente verso la musica contemporanea egli ha saputo dare un'incisiva esecuzione della *V Sinfonia* di Sciostakovic. Ha presentato poi delle *Variazioni per orchestra d'archi* del connazionale Pipkof, un brano ben costruito e con un finale dal ritmo assai incisivo, da considerarsi come uno dei pezzi migliori tra le composizioni d'oggi eseguite al festival. Sebbene dedicata in gran parte a musiche di repertorio questa « Primavera praghese 1953 » ha presentato con ottimo esito anche altre composizioni abbastanza recenti: una *Cantata* per soli, coro e orchestra del cecoslovacco Jiri Pauer, i *10 cori* di Dimitri Sciostakovic, la *IV Sinfonia* di Sibelius, la *VI* di Prokofief, una *Sinfonietta* di Atterberg ed il *Concerto* per flauto e orchestra del sottoscritto.

Per quanto riguarda il teatro musicale, accanto alle esecuzioni dei testi ormai classici in Cecoslovacchia — come la *Rusalka* di Dvorak o *Jenufa* di Janacek — assai importante è stata, a nostro avviso, la presentazione, avvenuta a Bratislava e al Teatro Nazionale di Praga, dell'opera *Krutnava* del compositore contemporaneo slovacco Eugen Suchon. Scritta nella linea della tradizione nazionale ceca, in un linguaggio che trae le mosse dall'*humus* popolare e dalle conquiste di Janacek, essa narra una storia di contadini slovacchi alla fine della prima guerra mondiale. I sei quadri che la compongono hanno rivelato in Suchon un autentico musicista ed un ottimo uomo di teatro.

Tra i diretti d'orchestra che hanno animato questo festival ci piace ricordare i cechi Alois Klima, Karel Ancerl ed il giovane Vaclav Neumann. L'Unione Sovietica presente con le composizioni di Prokofief e di Sciostakovic che abbiamo ricordato ha inviato anche dei solisti, tra i quali ci sembra doveroso ricordare il violoncellista Lazko e la pianista Gaseva. Le delegazioni di musicisti romeni, ungheresi, cinesi, albanesi, polacchi e tedeschi hanno contribuito a loro volta e con le loro forze a rendere ancor più viva ed interessante la rassegna musicale di questa « Primavera praghese 1953 ». Gli incontri con i musicisti cechi, le discussioni che spesso, deposto ogni abito di prammatica, avevano luogo la sera, dopo i concerti, ai tavoli dell'*Hotel Palace*, il quale accoglieva la maggioranza dei convenuti, hanno unito assieme con un tono aperto e fraterno l'italiano e il sovietico, l'ungherese e il francese, il delegato della Cina a quello della Germania. E da questo incontro è scaturito così un nuovo e più profondo legame d'amicizia.

MARIO ZAFRED

L'angolo della sfinge



ORIZZONTALI: 1) Strumenti per misurare l'altezza. 5) Sacerdoti; 7) Una parte della fisica; 9) Antica città della Cirenaica. 10) Cittadina in provincia di Trento. 11) Secrezione del pini e degli abeti. 13) Su questi treni si paga un supplemento 14) gorgo. 16) Un metallo di colore rossastro. 18) Nome di donna. 19) I senatori e i deputati; 21) Colui che dà. 23) Il nome della Gardner; 24) Si riferisce al turismo. 26) Ostruita. 27) Gonfiare. 29) Citata; 30) L'insieme delle facoltà intellettive; 31) Ben fornite di vini; 32) Limacciosi; 34) Uno di cinque fratelli; 35) Computisteria. 37) Famosa aria della Carmen. 38) Mortale

VERTICALI: 1) Litigare 2) Pianticella aromatica 3) Servono per curare. 4) Ornare con frire. 5) Il nome mitologico della morte. 6) L'insetto che frinisce. 8) La scienza dei minerali; 10) Irritato 12) Quelli che fingono. 15) Preposizione articolata. 17) Con pieno merito; 18) Una operazione che si fa sulla lana. 20) Scoloriture. 22) Il rendere. 25) Il nome romano delle muse. 28) Destino; 29) Bugiardo. 30) La mesata; 33) Giulebbato. 33) Lo è la donna nel Rigoletto; 35) Grosso avvoltoio sud-americano; 36) ... e quale.

MUSICA

« Le stagioni » di Haydn

Il direttore Volkmar Andreae — che già si cimentò con l'orchestra e il coro dell'Accademia in pagine certamente non facili quest'inverno — è tornato tra noi per interpretare *Le stagioni* di Haydn. Il suo gesto è più che corretto misurato diremmo, e il risultato è di una tranquillità concertante. Le arie, i cori ed i recitativi si susseguono così l'uno all'altro senza che in effetti nulla di troppo vivo o contrastante avvenga. Così naturalmente da una invocazione arcadica all'altra mentre « alla sua mandra vedesi — saziato e ricreato — il grasso bue tornar » e « le foglie van giù — il frutto sen va — passano gli anni e di — ma l'amor mio no, no » tutto è trascorso sotto il segno di una attenta, rigida compostezza.

All'esecuzione hanno collaborato i solisti Bruna Rizzoli, Carlo Rosenthal e Raffaele Arie, il coro e l'orchestra stabile dell'Accademia. Il pubblico presente non ha mancato di applaudire la fine delle quattro parti de Le